

Cultura & spettacoli

MOSTRE

Akhenaton e la bella Nefertiti

Fino al 14 giugno nelle sale di Palazzo Bricherasio, a Torino, sarà visitabile la mostra 'Akhenaton faraone del sole'. Protagonista il faraone Amenofi IV, che regnò dal 1350 al 1333 a.C. Tempo caratterizzato da alcune figure e iniziative fondamentali che rendono particolarmente fruibile l'evento espositivo, a partire dal faraone che muterà il suo nome in 'Akhenaton' ('Spirito di Aton' il dio del sole). Egli si dedicò a riforme politico-religiose che sancirono una distanza dalla capitale Tebe e dal suo potente clero di Amon-Ra. Consacrò Aton a divinità, ne legò il culto alla sua persona e fondò una nuova capitale, Akhetaton (oggi Tell el-Amarna) a circa 300 km a nord di Luxor, anch'essa legata al culto del dio. In essa visse con la sua sposa leggendaria, la meravigliosa Nefertiti (che vuol dire: 'E' giunta la bellezza'). Pochi elementi significativi, che hanno reso la lettura di questa figura storica spesso soggetta a fraintendimenti, in cui fu cioè considerata in modo eccessivamente legato dal contesto in cui si trovò a regnare. La sua immagine si presta tuttavia ad essere descritta attraverso una divinità, una sposa, e una città che segnarono un tempo destinato finire con lei. **CARLOTTA ROMANO**



I LIBRI PIÙ VENDUTI

Erri De Luca in vetta, poi Cornwell

I libri più venduti della settimana.
I PIÙ VENDUTI IN ASSOLUTO.
 1) DE LUCA, Il primo giorno della felicità (Feltrinelli) 2) CORNWELL, Kay Scarpetta (Mondadori) 3) LARSSON, Uomini che odiano le donne (Marsilio)
NARRATIVA ITALIANA
 1) De Luca, Il primo giorno della felicità (Feltrinelli) 2) Giordano, La solitudine dei numeri primi (Mondadori) 3) Bignardi, Non vi lascerò orfani (Mondadori)
NARRATIVA STRANIERA
 1) Cornwell, Kay Scarpetta (Mondadori) 2) Larsson, Uomini che odiano le donne (Marsilio) 3) Larsson, La regina dei castelli di carta (Marsilio)
SAGGISTICA
 1) Bianchi, Il pane di ieri (Einaudi) 2) Odifreddi, Il principio era Darwin (Longanesi) 2) Trabucchi, Resisto dunque sono (Corbaccio)

«Donna m'apparve» un libro a cura di Nicla Vassallo, ordinario di filosofia teoretica a Genova, rileva motivazioni e pregiudizi che limitano il ruolo femminile

FRANCESCO MANNONI

Per l'8 marzo, ricordando il vecchio detto, secondo cui l'unione fa la forza, un gruppo di filosofe italiane, fiore all'occhiello di prestigiose università, capitanate dalla professoressa Nicla Vassallo, ordinario di filosofia teoretica all'Università di Genova, ha dato vita a un volume dal titolo poetico, ma dai contenuti altamente agguerriti, innovativi, sobillatori: «Donna m'apparve» (Codice Edizioni, Torino, pagg. 168, € 18,00). Il volume sta già facendo discutere, e non si può certo dare torto a Lella Costa che di esso ha scritto: "Se c'era un modo per smontare gli stereotipi del femminile senza uccidere il senso della differenza, Nicla Vassallo e le sue brillanti amiche filosofe l'hanno centrato in pieno".

Uno degli angeli laici del pittore Bruno Grassi



Non siamo angeli le icone servono solo al machismo

ve e abbiamo una discreta percentuale di manager, ma il nostro tasso medio di occupazione è assai basso, così come non brilliamo per il numero di donne in Parlamento, o di donne all'apice della carriera universitaria, o più semplicemente di donne che coltivano la loro istruzione su un lungo arco temporale - mi risulta che circa il 60% delle italiane legga, si e no, un libro all'anno.

- Ci sono quindi profili sotto cui il nostro paese risulta arretrato: di chi è la responsabilità?

- Di una certa mentalità androcentrica, se non addirittura machista, che pervade la nostra società, della politica che si muove sempre poco a favore delle donne e troppo a loro sfavore, ma anche di un certo femminismo italiano che ha sempre teorizzato, erroneamente, che le donne

sono sostanzialmente diverse dagli uomini e che è pertanto corretto che non aspirino ai "privilegi" riservati agli uomini.

- Ma non possiamo attribuire anche qualche responsabilità alle singole donne?

- Quando si nasce, cresce e vive in una situazione in cui alle donne per essere considerate donne viene richiesto (da una mentalità androcentrica, dalla politica, dalla religione, da un certo femminismo) di essere diverse dagli uomini, non possiamo attribuire troppa responsabilità alle donne, se esse non riescono a porsi e proporsi sul medesimo piano degli uomini, se si considerano magari inferiori agli stessi uomini, o se comunque il loro rapportarsi a questi ultimi si radica in relazioni di dipendenza affettiva, economica, sessuale. E' però anche vero che molte, troppe donne

non vivono spesso nell'inconsapevolezza delle situazioni in cui si trovano, e in una certa qual misura possiamo quindi attribuire loro una certa cecità.

- Inconsapevolezza in che senso?

- Molte, troppe donne sono inconsapevoli delle loro singole e individuali bellezze (interiori, oltre che esteriori), dei loro diritti effettivi e positivi, delle loro intelligenze inespressate e frustrate, delle diverse dignità a cui è corretto che aspirino, delle tante libertà che dovrebbero perseguire al fine realizzare se stesse come vere e proprie persone, del rispetto che spetta loro in quanto esseri umani.

- Donna m'apparve, sublimazione angelica ancora sostenuta o disastata?

- Sostenuta, perché quando conviene a certi sistemi (economici, sociali, politici, religiosi) alle donne si impone di essere

angeliche, eteree, pure, miti. Negata, perché quando per quegli stessi sistemi non è conveniente alle donne si impone di essere diaboliche, perfide, perverse, depravate. Le donne devono comunque conformarsi a un'immagine, o all'altra di femminilità. In altre parole, i modelli (quello della Beatrice dantesca inclusa) assicurano a icone: sarebbe preferibile che così non fosse.

- Perché non dovrebbe essere così?

- Perché le icone sono un concentrato di preconcetti e pregiudizi relativi a come le donne dovrebbero essere per essere "vere" donne. Costringere le donne a conformarsi a certe icone significa non solo limitare la loro libertà, ma anche proporre loro obiettivi irraggiungibili.

- Alla luce degli squilibri ancora esistenti, l'8 marzo ha attualmente un senso, o è solo un modo per vendere un po' di mimose?

- Una delle tante occasioni commerciali, un modo per vendere mimose, e non solo mimose, lo è stato a lungo. Ma del resto la differenza tra uomini e donne viene postulata anche per ragioni prettamente economiche. Negli ultimissimi anni però qualcosa di diverso si è mosso, grazie all'apertura di un dibattito serio e variegato sulla questione femminile. Mi auguro che queste intenzioni/condizioni non si verifichino solo l'8 marzo, o il 25 novembre nel corso della giornata internazionale contro la violenza sulla donna: il dibattito dovrebbe essere sempre vitale, per riconoscere a tutti gli effetti che le donne sono esseri umani intelligenti a pieno titolo, al di là di ogni stereotipo che le colpisce.

VOCABOLARIO

La cassa della banca è divenuta funebre

MARIO GRASSO

PREARIO - Viene definito precario tutto ciò che è provvisorio, instabile, che può cambiare di stato o di posto da un momento all'altro: "Il soprammobile era caduto perché in equilibrio precario"; "Dopo il grave incidente la sua salute è divenuta precaria". Nel linguaggio sindacale e del lavoro, specialmente con riferimento ai dipendenti di amministrazioni pubbliche, viene definito precario l'avventizio, cioè chi è stato assunto senza un contratto che assicuri un lavoro definitivo. Fin qui l'uso del significante come aggettivo. Ma c'è un precario sostantivo, quello di pertinenza giuridica, che il Tommaseo così spiega: "Dicesi precario quel contratto con cui si concede a qualcuno l'uso di una cosa revocabile ad arbitrio di chi l'ha concessa". Il che, restando in materia e linguaggio del diritto civile, equivale alla figura del comodato. Sia l'aggettivo, sia il sostantivo, derivano dal latino *prex-precis* (preghiera), salvo a distinguere la sfumatura che il sostantivo è scaturito dal latino medioevale *precarium*, che significa "ottenuto con preghiera". Dalle cronache: "Oggi in diverse amministrazioni il numero dei precari supera quello dei lavoratori di ruolo".

CASSA - I dizionari spiegano che possiamo definire cassa ogni recipiente adatto a contenere o trasportare oggetti, sia essa in materiale lavorato con ricercate rifiniture (generalmente la cassa è di legno) come le casse dei corredi di nozze d'una volta, sia arrangiata per contenere qualcosa da spedire o trasportare estemporaneamente, cassa d'imballaggio. Per estensione figurativa l'uso è però il più vario e continuo, dalla cassa dell'orologio, a quella toracica, a quella armonica e di risonanza si passa a tutta una figuratività di enti e istituzioni pubbliche a statuto creditizio o assistenziale, o di sovrintendenza governativa: cassa per il Mezzogiorno, di Risparmio, Depositi e Prestiti etc. Certo può capitare il caso di chi si presenta alla cassa d'una banca con un mitra spianato, come quello degli scongiurati per una cassa funebre che ogni lavoratore è pronto a fare a ogni sentore di poter finire in cassa integrazione, locuzione-sinonimo di licenziamento e stipendio ridotto o, bene che vada, riduzione dell'orario di lavoro e quindi di stipendio.

INTEGRAZIONE - Il sostantivo integrazione, (dal latino *integratio-onis*), che adoperiamo quasi sempre col significato di aggiunta utile a integrare, a completare, ha assunto nel vocabolario contemporaneo un ampio ventaglio di riferimenti. Dalle integrazioni alimentari (vitaminiche, proteiche, di sali minerali), alle integrazioni razziali (integrazione sociale degli extracomunitari), a quella delle materie di studio (integrazioni di un testo tramite dispense). La piaga dolente dei momenti di crisi economica è la cassa integrazione, che funziona in favore degli operai sospesi o licenziati. Una cassa che dispone di fondi di assicurazione sociale ed è finalizzata a integrare le retribuzioni di chi temporaneamente viene sospeso dal lavoro o è costretto a orari e stipendi ridotti.

IL MANOSCRITTO DEI RICORDI DELL'ARCIPRETE DI RACALMUTO DON ALFONSO PUMA SULL'AMICO SCRITTORE

Il rimpianto di Sciascia per i preti genuini

MARIA NIVEA ZAGARELLA

In questo ventennale della morte (1989) di Sciascia molte sono le iniziative per ricordarne il complesso profilo letterario e umano. Di recente si è avuta la consegna ufficiale alla Fondazione Sciascia di un manoscritto di Memorie sull'autore dell'arciprete di Racalmuto, don Alfonso Puma, scomparso un anno fa. Compaesano, parente e amico d'infanzia di Leonardo, l'arciprete era stato invitato nel 2003 da Enzo Di Natali, direttore della rivista di teologia e letteratura "Oltre il muro" di Agrigento, a mettere su carta i ricordi di conversazioni e incontri avuti con Sciascia durante i rientri di questi al paese natale e in Contrada Noce. I fogli delle memorie, custoditi in questi anni dal Di Natali, sono stati consegnati dallo stesso, tramite il sindaco di Racalmuto, alla Fondazione, per permettere agli studiosi di acquisire dati poco noti o nuovi sullo scrittore racalmutese.

L'arciprete conferma dell'amico Nanà l'assidua ricerca della giustizia e della verità e ne lumeggia con aneddoti un rapporto con la Chiesa-istituzione e con la religione tipico di ogni umano indagare e contraddirsi. Aveva da bambino Sciascia frequentato l'oratorio della Chiesa del Monte e, rimasto affettivamente legato, l'ha scelta per la Prima Comunione del nipote Fabrizio, preparato all'evento dal nonno attraverso una copia del catechismo cattolico chiesto proprio a don Puma. Alla Chiesa del Monte Sciascia ha donato un calice d'argento e dalla Enciclopedia cattolica di don Alfonso ha attinto notizie sulla città di Leontopoli, nuova sede dell'ex vescovo di Patti Angelo Ficarra, perseguitato protagonista del testo di denuncia Dalle parti degli infedeli (1979). Non ha voluto lo scrittore preti al suo capezzale di morte né un segno di croce sulla tomba, ma esprimeva all'arciprete stima per il vescovo di Agrigento Carmelo Ferraro ("questo vescovo crede in quello che dice") e rammarico per la mancanza di "preti-preti in senso genuino".

Davanti a un espressivo dipinto di don Puma Sciascia si identifica con il morto che esce sbigottito, dubbioso, dalla tomba e guarda verso il cielo come a chiedersi cosa ci sarà dopo questa vita, ma conclude un convegno a Racalmuto sulla giustizia citando, ironico e polemico verso tanti chierici e certi giudici, la novella del prete che, invitato a un pranzo frugale da un contadino, esortato le patate mentre tiene d'occhio il pollo. Convinto elogio dell'innocenza di Enzo Tortora, l'intellettuale Sciascia, scrive don Puma, amava istituire un originale paragone fra il "sacerdote" e il "giudice", che nell'emettere una sentenza dovrebbe essere "sicuro" di non sbagliare come il sacerdote è sicuro che nelle parole della consacrazione il pane si trasforma nel corpo di Cristo. Importanti residui di etica cristiana dunque agiscono nell'illuminista e laico Sciascia che, profondo conoscitore pure di Manzoni, Pascal, Claudel, Guitton, confidava all'amico arciprete di leggere spesso anche i Vangeli per caricarsi "come un orologio" per le sue battaglie civili.



SCIASCIA E L'AMICO ARCIPRETE DON ALFONSO PUMA